



Lettera del Ministro Generale  
**Autor dokumentu**  
**FRATERNITÀ EVANGELICA**  
*LETTERA CIRCOLARE N. 11*  
*2 febbraio 1997*

© Copyright by:  
Curia Generale dei Frati Minori Cappuccini  
Via Piemonte, 70  
00187 Roma  
ITALIA

tel. +39 06 420 11 710

fax. +39 06 48 28 267

[www.ofmcap.org](http://www.ofmcap.org)

Ufficio delle Comunicazioni OFMCap

[info@ofmcap.org](mailto:info@ofmcap.org)

Roma, A.D. 2016

## Sommario

<i>1. Il richiamo del Papa.....</i>	<i>5</i>
<i>2. La fraternità evangelica definisce la nostra vocazione cappuccina .....</i>	<i>7</i>
<i>3. La fraternità evangelica definisce la nostra presenza nel mondo .....</i>	<i>9</i>
<i>4. La fraternità evangelica si esprime nella fraternità locale.....</i>	<i>10</i>
<i>5. La fraternità evangelica: finalità prioritaria della formazione.....</i>	<i>11</i>
Conclusione .....	12



## LETTERA CIRCOLARE N. 11 FRATERNITÀ EVANGELICA

Prot. N. 00085/97

**A tutti i fratelli dell'Ordine**

*Cari fratelli,*

*Il Signore vi dia pace!*

Il *Convegno sulla vocazione cappuccina nelle sue espressioni laicali*, tenutosi a Roma durante il mese di settembre 1996, ha costituito un momento storico nella vita del nostro Ordine. E' stato il primo convegno dell'intero Ordine in cui la maggioranza dei partecipanti era composta da membri laici del nostro Ordine. I partecipanti al Convegno hanno pregato il Definitorio generale di indirizzare all'Ordine una lettera sul costitutivo essenziale del nostro carisma: l'invito contenuto nel santo Vangelo e nella *Regola di S. Francesco* di creare nel mondo una *fraternità evangelica*.

La volontà di riappropriarci della vita evangelica fraterna ha costituito lo sforzo più importante dell'Ordine per rispondere all'invito fatto dal Concilio Vaticano II a tutti i religiosi a ritornare al carisma delle loro origini. Ed effettivamente in molte e differenti nostre Province i fratelli anziani riconoscono che nelle loro comunità esiste una più profonda sensibilità alla vita fraterna. Allo stesso tempo cinque Consigli Plenari dell'Ordine sono stati dedicati alla ridefinizione del significato evangelico della nostra vita fraterna. E' in questo contesto che, a nome del Definitorio generale, vi scrivo oggi questa lettera sulla nostra **vita evangelica fraterna**.

### **1. Il richiamo del Papa**

1.1. Il Papa Giovanni Paolo II riconosce questo importante sviluppo avvenuto nella nostra fraternità internazionale nella sua lettera datata 18 settembre 1996. In essa fa una dichiarazione eccezionalmente significativa circa la natura e missione del nostro Ordine nella Chiesa:

“Codesto Ordine religioso costituisce dunque una fraternità, composta da chierici e laici che condividono la stessa vocazione religiosa secondo il carisma francescano e

cappuccino, descritto nei suoi tratti essenziali dalla propria legislazione approvata dalla Chiesa (cfr Costituzioni n.4).”

Il contenuto e l'importanza di tale affermazione risaltano maggiormente quando consideriamo il contesto dell'affermazione del Papa. Egli stesso la colloca nel contesto dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata*.

1.2. L'Esortazione apostolica afferma che “la vita consacrata per natura sua non è né laicale né clericale” (n. 60). E definisce poi tre differenti tipi d'istituti di vita consacrata:

- “gli istituti laicali... hanno carattere e finalità che non comportano l'esercizio dell'ordine sacro” (n. 60).
- “gli istituti clericali... prevedono l'esercizio dell'ordine sacro... il ministero sacro è costitutivo del carisma stesso e ne determina l'indole, il fine, lo spirito” (n. 60).
- “gli istituti misti... si configuravano come fraternità, nelle quali tutti i membri - sacerdoti e non sacerdoti - erano considerati uguali tra di loro” (n. 61).

L'Esortazione indica chiaramente che la vita fraterna è comune a tutti gli istituti di vita consacrata (cfr. n. 42; e anche “*La vita fraterna in comunità*”, n. 59b).

Ciò che distingue gli istituti misti dagli istituti clericali o laicali è il *fine* della fraternità. Negli ultimi due tipi di istituti, la fraternità ha come fine primario il sostegno materiale, umano e spirituale dei membri nei loro ministeri. Lo scopo fondamentale di un tale istituto quindi risiede altrove, per esempio, nel ministero sacro che conferisce all'istituto la sua “indole, fine e spirito”. Un istituto misto invece esiste per il fine della fraternità che definisce l'indole e lo spirito della sua presenza e del suo servizio nella Chiesa e nel mondo.

1.3. La lettera del Papa del 18 settembre 1996, citando il n. 4 delle nostre Costituzioni, indica nel modo più chiaro possibile la finalità della fraternità che abbiamo professato di vivere. Partendo da tale numero, gli aspetti più importanti del nostro carisma sono stati oggetto di molta riflessione durante gli ultimi decenni. In modo tale che gli elementi essenziali della nostra fraternità possono essere visti specialmente nei seguenti:

- Una fraternità di frati minori, servi del mondo.
- Una fraternità contemplativa.
- Una fraternità povera e austera.
- Una fraternità inserita tra i poveri.
- Una fraternità dedita alla giustizia, alla pace, al rispetto per la natura.
- Una fraternità piena di calore umano.
- In sintesi: una fraternità *evangelica*.

Ma questa riflessione ha prodotto ben più che una risposta depositata nei nostri documenti! La passione per il nostro carisma evangelico fraterno ha dato origine ad

almeno quindici nuove presenze missionarie in questi ultimi venti anni. La forza di questo carisma ha motivato la spontanea rinascita di diverse Province dell'Est europeo dopo cinquanta anni di oppressione e di persecuzione. E il desiderio di essere vivi testimoni evangelici ha dato a molte delle antiche Province dell'emisfero nord il coraggio di ristrutturare le fraternità nonostante le non troppo ottimistiche prospettive vocazionali.

1.4. "E quando il Signore mi ebbe donato dei fratelli..." fu uno spartiacque nella vita di Francesco, il quale considerò sempre come risposta primaria al santo Vangelo quella di vivere da fratello. Alla fine, egli sentì un rapporto di affetto con tutti e con tutto. Ogni singola creatura era suo fratello o sua sorella; ogni pietra, ogni ruscello, la sua casa. Parlava di fratello Sole, sorella Luna, fratello Vento e madre Terra. Mediante la grazia, Francesco giunse ad un punto tale da non avere in sé né violenza né divisione, nulla che lo potesse separare dal suo prossimo o dalla creazione. Il Celano afferma che Francesco, purificato dall'intensità con cui viveva la fraternità, era ritornato alla innocenza originale (cfr. Sr Frances Teresa OSC, "*Living the Incarnation*"). Una simile qualità del vivere fraterno presente in Francesco e nella sua primitiva fraternità apriva i cuori al messaggio del santo Vangelo. La fraternità era il suo strumento preferito di evangelizzazione. La lettera del 18 settembre 1996 è un chiarissimo mandato da parte della Chiesa ad abbracciare tale progetto evangelico fraterno di san Francesco.

## **2. La fraternità evangelica definisce la nostra vocazione cappuccina**

2.1. La "testimonianza evangelica" non è una nuova ideologia, è una nuova conversione! Un Ministro provinciale, trattando brevemente ma chiaramente quella che spesso è una nostra realtà, in una lettera pastorale ai suoi frati afferma:

"Non preghiamo insieme di più, ma di meno. Non ci troviamo ai pasti più frequentemente, ma meno. Proteggiamo sempre di più il proprio stile di vita, le proprie preferenze, i propri bisogni, ... Ciò che abbiamo promesso è di essere fratelli evangelici ed è questo il terreno comune che deve essere ricuperato... Il Vangelo, le Costituzioni e la Regola sono il nostro terreno comune".

Non possiamo affermare di essere un "popolo evangelico", a meno che ogni singolo frate non prenda la decisione di essere un "uomo evangelico". "*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù*" (Fil 2, 5). E' questo il terreno comune al quale ci richiama la tradizione cappuccina mediante una seria applicazione alla condivisione della Parola, alla meditazione, alla Preghiera della Chiesa, all'Eucaristia, alla Riconciliazione.

2.2. La creazione di una *fraternità* che legga seriamente i nuovi segni dei tempi e riconosca l'azione dello Spirito di Dio in mezzo al popolo richiede qualcosa di più dello studio dei grandi avvenimenti nazionali e mondiali. La creazione di una *fraternità*

inserita tra i poveri richiede qualcosa di più di un semplice cambiamento di collocazione o di una modifica nella struttura della fraternità: essa richiede un cammino mentale e spirituale da parte dei fratelli. Operare efficacemente per la riconciliazione e il regno della giustizia esige ugualmente che una *fraternità* intraprenda una seria riflessione sul proprio ambiente alla luce del Vangelo. “*La sapienza... è trovata da chiunque la ricerca... La troverà seduta alla sua porta*” (Sap 6, 12.14). Francesco non trovò la chiave della pace e della giustizia nella lontana Roma o alla corte del Sacro Romano Impero. Egli iniziò la sua ricerca nel suo ambiente, a Santa Maria degli Angeli insieme ai suoi frati. Perciò è necessario un serio sforzo per l’uso effettivo del *capitolo locale*, il quale deve animare le nostre fraternità a dare più efficace testimonianza dei valori evangelici che costituiscono il fondamento della nostra forma di vita.

2.3. Una fraternità evangelica non nasce per caso, semplicemente mettendo insieme dei frati nella stessa casa, ma richiede attenzione e animazione. Perciò il ruolo del *Guardiano* come animatore della fraternità locale è indispensabile. I Guardiani devono essere visti dai Ministri provinciali e dalle loro fraternità primariamente come guide spirituali. Ed essi stessi devono considerare l’animazione spirituale delle loro fraternità come la loro prima e più importante responsabilità (cfr. Cost. 23, 6; e anche “*La vita fraterna in comunità*”, n. 50). La Conferenza iberica (CIC) ha creato una molto necessaria struttura di sostegno: ogni due anni la Conferenza convoca per tutti i Guardiani della Conferenza un seminario della durata di una settimana; una iniziativa, questa, che si è rivelata strumento utilissimo per assistere i Guardiani nel loro importante ruolo.

2.4. Francesco volle che la sua fraternità esprimesse la specifica qualità evangelica della *minorità*. Nella sua prima Regola, Francesco indica come la minorità deve informare le relazioni tra i frati stessi: “... tutti i frati non abbiano in questo alcun potere o dominio soprattutto fra di loro” (Rnb 5,9: FF 19). Le nostre Costituzioni (84,3-6) esprimono più distesamente alcuni elementi di tale minorità.

A motivo della *stessa vocazione*, i frati sono tutti uguali” (Cost. 84, 3). La fraternità vissuta come discepoli di Gesù è la vocazione che ci fa francescani e cappuccini. Come Francesco, anche noi abbiamo udito e abbiamo risposto all’invito di Gesù: “*Seguimi!*”.

“Perciò, secondo la Regola, il Testamento e la primitiva tradizione dei cappuccini, *chiamiamoci tutti, senza distinzione, fratelli*” (Cost 84,3). Anche il modo con cui ci chiamiamo dà forza pratica alla nostra comune vocazione alla fraternità. E’ il nostro modo di proclamare: “C’è un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti...”.



“La precedenza, necessaria per il servizio della fraternità, dipende dai *compiti ed uffici che vi si esercitano in atto*” (Cost. 84, 4). I diversi ministeri e uffici effettivamente richiedono riconoscimento, che si tratti del sacerdozio o del servizio alla fraternità. Ma la precedenza è data in funzione dei *compiti e uffici che attualmente si esercitano*. Anche i fratelli vescovi possono essere reintegrati pienamente nelle nostre fraternità quando hanno terminato il loro servizio alle diocesi. E mentre "ogni ufficio ed incarico deve essere accessibile a tutti i frati", sempre si dovrà rispettare e dare la dovuta precedenza ai ministri ordinati quando si tratti di quegli atti "che richiedono l'ordine sacro"(Cost 84,5).

“Tutti, secondo i doni dati a ciascuno, si aiutino vicendevolmente anche nei *servizi* che si devono svolgere quotidianamente nelle nostre case” (Cost. 84, 6). I doni sono dati dallo Spirito Santo non per il nostro prestigio personale, ma per il servizio della fraternità e del mondo. San Francesco stesso ci rimanda al capitolo 13 del Vangelo di Giovanni, nel quale Gesù fa capire la natura del servizio cristiano: "E nessuno sia chiamato priore, ma tutti siano chiamati semplicemente frati minori. E *l'uno lavi i piedi all'altro*" (Rnb 6,3:FF 23).

Così la minorità rende possibile a persone che possiedono qualità e responsabilità molto diverse nella società e nella Chiesa di essere unite in autentica fraternità e di vivere come eguali.

### **3. La fraternità evangelica definisce la nostra presenza nel mondo**

3.1. San Francesco capì che la Chiesa è nata come una comunità e per questo egli fu profondamente convinto che il Vangelo avrebbe continuato a crescere nel mondo per mezzo della fraternità. Così egli mandò i suoi frati *a due a due* a proclamare la penitenza e la pace (1 Cel 29, FF 366; ib.30, FF 368; ecc.; cfr. Mc 6,7; Lc 10,1).

3.2. Francesco vedeva se stesso come fratello; il che determinava il suo modo di servire e di proclamare il Vangelo. In mezzo a noi, invece, questa percezione è troppo spesso invertita: troppi fratelli trovano la loro identità nel loro ministero, per cui la vita fraterna è completamente condizionata da tale identità ministeriale: il ministero determina la partecipazione alla preghiera comune e ai pasti comuni: il ministero giustifica l'amministrazione autonoma del denaro; il ministero rende alcuni frati totalmente inamovibili, aggrappati alla medesima casa (non alla medesima fraternità!) per anni e anni (cfr. V CPO n. 18). In alcuni casi, la tutela dei singoli ministeri ha portato al tentativo di ridefinire la vita fraterna in quanto tale. Ci sono fratelli che vivono isolati il loro apostolato e si incontrano una o due volte la settimana per pregare e condividere un pasto (cfr. "La vita fraterna in comunità", n.65c), e continuano a chiamare "guardiano" il loro coordinatore. Queste cosiddette "fraternità regionali" non possono sostituire le fraternità locali.

La sfida di creare fraternità evangeliche implica la riconsiderazione del ministero quale servizio reso dalla nostra *fraternità* alla Chiesa e al mondo. Ciò indica che i servizi che richiedono la collaborazione di vari membri della fraternità devono avere la precedenza su quelli che sono espressioni individuali. La varietà dei doni di grazia e di natura dovrebbe operare insieme per il bene comune.

3.3. Un eccellente studio storico, presentato al *Convegno sulla vocazione cappuccina nelle sue espressioni laicali*, suggerisce che la clericalizzazione dell'Ordine è iniziata quando i doni dei nostri fratelli laici sono stati limitati al servizio della fraternità come tale. Tagliati fuori dal contatto ministeriale con la gente, fu loro anche proibito di accedere all'istruzione. Il risultato è stato appunto la clericalizzazione del nostro Ordine, un processo per il quale esso è andato definendo il proprio fine sempre più in termini di ministeri clericali. Tale fenomeno ha privato la nostra azione evangelica dei carismi e dei doni di una parte considerevole ed essenziale della fraternità. I segni dei tempi suggeriscono che tale processo deve essere cambiato; e questo non minimizzando tra di noi i ministeri clericali, ma incoraggiando l'espressione di tutti i doni dei nostri fratelli laici.

- I documenti della Chiesa, a partire dal Concilio Vaticano II, in modo coerente assegnano un ruolo significativo al laicato nella proclamazione del Vangelo al mondo (cfr. *Christifideles Laici*, 33).
- Trasformazioni sociali e culturali hanno plasmato una nuova realtà che fa sì che noi tutti ci guardiamo con occhi nuovi e che scopriamo gli uni negli altri tutti i doni di natura e di grazia.

3.4. "Voglio che questa fraternità sia chiamata Ordine dei frati *minori!*" (1 Cel 38, FF 386). Era proprio la minorità che rendeva la primitiva fraternità francescana una forza evangelica tanto potente nel mondo. Anche la società contemporanea, ossessionata dall'individualismo, ha bisogno della testimonianza evangelica della minorità. Sulla strada dell'egoismo il nostro mondo è arrivato al punto da identificare, per esempio, l'aborto con la liberazione della donna e il suicidio con il diritto ultimo dei malati! E la minorità è forza per la riconciliazione e per la pace in un mondo che, avido di potere, è "lacerato dall'odio etnico e da follie omicide" (*Vita consecrata*, n. 51).

#### **4. La fraternità evangelica si esprime nella fraternità locale**

4.1. Se la fraternità deve definire l'indole, il fine e lo spirito della nostra presenza francescano-cappuccina nel mondo, allora è necessario che in tutte le parti dell'Ordine diamo nuova vita e vitalità alla fraternità locale. Al Capitolo generale del 1994 i vari Ceti sono stati praticamente unanimi nel giudicare che le fraternità locali sono state seriamente indebolite. Proprio per migliorarle occorre tener conto anche dei fattori storici che hanno contribuito a questo indebolimento.

4.2. In America, Asia, Africa o Oceania l'Ordine fu originariamente impiantato per la sua azione ministeriale. Fummo mandati ad impiantare le strutture delle Chiese locali. In quelle circostanze, la fraternità esisteva per sostenere e sorreggere tale ministero. Grandi sforzi sono stati fatti per dare maggiore testimonianza del nostro carisma fraterno. Tuttavia, le fraternità locali sono generalmente ancora molto deboli, poiché sono costituite da un numero minimo di due o tre frati. Quando su scala generale la fraternità viene ridotta a simili numeri, l'Ordine non può dare testimonianza del suo carisma fraterno. Ogni sforzo deve essere fatto per creare fraternità più consistenti di almeno quattro o cinque frati, numero che rende possibile una autentica vita fraterna.

4.3. La qualità della vita della fraternità locale è stata seriamente indebolita nelle zone più antiche dell'Ordine dove la diminuzione del numero dei frati ha indotto certe Province a mantenere un gran numero di case perfino quando non vi si possono costituire vere fraternità. In altri casi ci sono fraternità locali di sei o sette frati, i quali però abitano in conventi costruiti per fraternità sette o otto volte più grandi. C'è da chiedersi se la nostra testimonianza evangelica e fraterna non ne guadagnerebbe se avessimo il coraggio di vivere in abitazioni più corrispondenti ai nostri reali bisogni, cedendo le vecchie strutture per appropriati fini ecclesiali o sociali.

4.4. In molte Province più antiche del nostro Ordine, la situazione vocazionale è rimasta stabile per un numero notevole di anni. E' più che evidente che nell'immediato futuro non vi sarà il numero di frati necessario per creare una vitale presenza fraterna in tutti i conventi esistenti. Non possiamo permetterci di essere paralizzati dalla nostalgia né di essere resi inerti dal timore delle statistiche del futuro! La realtà vocazionale è un segno dei tempi che ci invita ad accordare priorità alla vita fraterna anziché alle strutture della fraternità. Dobbiamo creare una rinnovata e vitale presenza fraterna e aprire la porta a nuove iniziative nel territorio delle nostre Province. "*Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio!*" (Lc 9, 60).

## **5. La fraternità evangelica: finalità prioritaria della formazione**

5.1. Le nostre *Costituzioni* molto giustamente fanno notare che la formazione riguarda non solo la crescita del singolo frate, ma anche lo sviluppo di una fraternità evangelica:

"La formazione è il perfezionamento dei *frati* e delle *fraternità* in modo che la nostra vita diventa, secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi, sempre più conforme al santo Vangelo e allo spirito francescano..." (Cost. 22, 1).

Siccome l'Ordine *si propone* di essere una fraternità evangelica, la *conversione* evangelica logicamente costituisce il cuore del processo formativo.

5.2. Di conseguenza la formazione iniziale ad ogni livello (postulato, noviziato, postnoviziato) deve prefiggersi di trasmettere i valori della nostra vita, che abbiamo

descritti al n. 1.3. di questa nostra lettera. Ogni tappa della formazione iniziale deve elaborare contenuti e metodi per ciascuna di queste priorità evangeliche. I mezzi per una tale elaborazione sono: *l'istruzione, l'esperienza e la riflessione condivisa*. Il Definitorio - in accordo con ciò che già aveva suggerito nella Lettera circolare n. 9 del 2 febbraio 1996 - fa appunto un forte invito ai fratelli responsabili della formazione iniziale a riflettere su contenuti e metodi con cui concretamente si possono trasmettere i valori ricordati nel paragrafo 1.3.

5.3. La nuova evangelizzazione richiede che i doni di tutti i membri della Chiesa, e particolarmente quelli dei laici, siano posti a disposizione del Vangelo. In genere si può dire che tutte le Province hanno un piano ben articolato di formazione e di pratica ministeriale per i fratelli chierici. Il recente Convegno ha messo in chiaro che la stessa attenzione e cura che l'Ordine attualmente dedica all'istruzione e alla preparazione dei fratelli chierici la deve dare pure all'istruzione dei fratelli laici ed alla loro formazione al ministero e al servizio.

5.4. Questa Lettera pastorale è il frutto della riflessione che il Definitorio generale ha fatto circa le sfide evangeliche al nostro Ordine presenti nella Lettera del Papa del 18 settembre 1996 e sollevate anche dal recente *Convegno sulla vocazione cappuccina nelle sue espressioni laicali*. La conversione a cui l'Ordine è invitato dalla Lettera del Papa e dal Convegno si potrà avere soltanto se la riflessione continua in ognuna delle nostre Province e delle nostre circoscrizioni. Invitiamo quindi i Ministri provinciali a riprendere in esame tema e contenuti di questo nostro scritto nelle loro lettere pastorali e nelle assemblee e incontri provinciali. Come pure invitiamo i Guardiani a leggere questa lettera insieme ai loro frati, facendone oggetto di riflessione nei capitoli locali.

## **Conclusione**

“Codesto Ordine costituisce dunque una *fraternità...*”. Questa importantissima dichiarazione del Papa, che viene alla fine di un Convegno storico dell'Ordine, ci dona un rinnovato slancio per riappropriarci del carisma evangelico fraterno di san Francesco di Assisi, che per quasi ottocento anni ha dato vitalità evangelica alla Chiesa e al mondo.

Fraternamente

Fr. John Corriveau, OFM Cap  
Ministro Generale

*Roma, 2 febbraio 1997  
Festa della Presentazione del Signore*

## Sommario

<i>1. Il richiamo del Papa.....</i>	<i>5</i>
<i>2. La fraternità evangelica definisce la nostra vocazione cappuccina.....</i>	<i>7</i>
<i>3. La fraternità evangelica definisce la nostra presenza nel mondo .....</i>	<i>9</i>
<i>4. La fraternità evangelica si esprime nella fraternità locale.....</i>	<i>10</i>
<i>5. La fraternità evangelica: finalità prioritaria della formazione.....</i>	<i>11</i>
Conclusione .....	12

